

CAMMINARE INSIEME

SALE E LUCE

Domenica 5

V[^] Per Annum

S. M. Elisabetta

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 7

Lectio Divina

Matteo 5,17-37

S.Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Venerdì 10

SME Ore 17,00

Ad. Eucaristica

Sabato 11

Nostra Signora

di Lourdes

Giornata

del Malato

SME 9,00 Lodi

Domenica 12

VI[^] Per Annum

Dopo l'annuncio delle beatitudini, con l'invito alla gioia per coloro che soffrono a causa del Vangelo, Gesù continua il suo insegnamento rivolgendosi proprio alla comunità dei suoi discepoli, che definisce sale della terra e luce del mondo.

Il sale svolge molte funzioni, dà sapore, conserva, purifica, perciò essere paragonati al sale della terra, significa essere chiamati ad un compito molto importante in favore del mondo. La comunità dei discepoli del Signore è chiamata a vivere insieme così come Gesù le ha insegnato, per acquistare, nel rapporto con lui e con la sua parola, quella forma umana descritta dalle beatitudini. Vivere lo stile di vita di Gesù, per continuare a far risplendere, nella loro umanità, la luce che Gesù è per il mondo e donare così agli uomini, tra i quali vivono, il sapore di Cristo, la bellezza della sua umanità, che rivela il vero volto di Dio. La prima cosa che dobbiamo notare in questo insegnamento di Gesù è che il mandato di essere sale e luce, non è rivolto al singolo battezzato ma a tutta la comunità. Il "voi siete", che fa seguito alla nona beatitudine, rivolta alla comunità perseguitata, ci fa comprendere che il sapore, che la nostra umanità deve saper dare alla vita di ogni uomo che incontra, viene dal nostro vivere insieme avendo come riferimento l'unico Maestro di vita, Gesù e il suo Vangelo. È il nostro vivere insieme, a causa di Gesù, che rende la nostra vita piena di sapore, ricca di senso, capace di donare questo senso alla vita di ogni uomo e donna di questo mondo. Chi incontra una comunità di cristiani, dice Gesù, deve percepire quell'accoglienza calda e fraterna che percepiva chi incontrava lui. Una comunità umile e povera, ma ricca di umanità, che sa perdonare e condividere. Una comunità nella quale non si lasci indietro nessuno e ci si prende cura di tutti, partendo dai più deboli, una comunità inclusiva, che non scarta nessuno e non giudica nessuno, nella quale chiunque sente di poter stare come a casa. Ecco il sale di cui il mondo ha estremo bisogno, il sapore che Gesù offre agli uomini mediante i suoi discepoli, tra i quali egli è presente quando si amano come lui li ama. La domanda sorge spontanea, noi siamo questa comunità? Come viviamo il nostro stare insieme nell'Eucarestia, nella catechesi nella carità? Cosa vede chi ci frequenta, anche solo per un momento o ci passa accanto? Ci sentiamo, tutti noi battezzati, uniti dall'unico Maestro, responsabili gli uni degli altri? O l'individualismo che toglie sapore alla vita del mondo è penetrato anche in noi e nelle nostre comunità? Voi siete sale, ci dice oggi Gesù, e questo è il suo dono, ma custodire questo sapore, il sapore di una vita buona e fraterna, nata dal Vangelo, questo dipende da ognuno di noi. Se come comunità perdiamo il sapore, diventiamo assolutamente inutili, a noi e al mondo, dice il Signore. Voi siete la luce del mondo, continua Gesù, esistete per illuminare e se non fate luce, perché vi siete nascosti sotto un secchio, che senso ha essere stati illuminati nel Battesimo dalla sua Pasqua? Come il sale, anche la luce può perdere il suo splendore, e noi rimaniamo con una lampada spenta, come le vergini stolte della parabola. Gesù nel Vangelo di questa Domenica, dicendoci chi siamo, ci invita a ripartire come comunità cristiana, per una nuova missione, tutti responsabili del sapore e della luce che la nostra comunità sarà in grado di manifestare al mondo.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



GIORNATA PER LA VITA

In questo nostro tempo, quando l'esistenza si fa complessa e impegnativa, quando sembra che la sfida sia insuperabile e il peso insopportabile, sempre più spesso si approda a una "soluzione" drammatica: dare la morte.

Certamente a ogni persona e situazione sono dovuti rispetto e pietà, con quello sguardo carico di empatia e misericordia che scaturisce dal Vangelo. Siamo infatti consapevoli che certe decisioni maturano in condizioni di solitudine, di carenza di cure, di paura dinanzi all'ignoto.

Ciò, tuttavia, non elimina la preoccupazione che nasce dal constatare come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali.

Il Signore crocifisso e risorto, ma anche la retta ragione, ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita.

Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. D'altra parte, è doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace. Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso? Dare la morte come soluzione pone una seria questione etica, poiché mette in discussione il valore della vita e della persona umana. Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà – per i credenti radicata nella fede – che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell'esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, fosse anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine.

Desta inoltre preoccupazione il constatare come ai grandi progressi della scienza e della tecnica, che mettono in condizione di manipolare ed estinguere la vita in modo sempre più rapido e massivo, non corrisponda un'adeguata riflessione sul mistero del nascere e del morire, di cui non siamo evidentemente padroni. Il turbamento di molti dinanzi alla situazione in cui tante persone e famiglie hanno vissuto la malattia e la morte in tempo di Covid ha mostrato come un approccio meramente funzionale a tali dimensioni dell'esistenza risulti del tutto insufficiente. Forse è perché abbiamo perduto la capacità di comprendere e fronteggiare il limite e il dolore che abitano l'esistenza, che crediamo di porvi rimedio attraverso la morte?

La Giornata per la vita rinnovi l'adesione dei cattolici al "Vangelo della vita", l'impegno a smascherare la "cultura di morte", la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse. Rin vigorisca una carità che sappia farsi preghiera e azione: anelito e annuncio della pienezza di vita che Dio desidera per i suoi figli; stile di vita coniugale, familiare, ecclesiale e sociale, capace di seminare bene, gioia e speranza anche quando si è circondati da ombre di morte.

VIAGGIO ECUMENICO DEL PAPA IN CONGO E SUDAN

Un viaggio all'insegna della pace in terre di sfruttamento e di conflitti endemici, profondamente segnate dalle crisi.

Un viaggio fortemente ecumenico.

È il quarantesimo di papa Francesco, il quarto in Africa, quello che lo porta nella Repubblica Democratica del Congo e nel giovane stato del Sud Sudan che ha raggiunto dopo decenni di guerre civili l'autonomia nel 2005 ed è stato riconosciuto Stato indipendente nel 2011.

Già previsto nello scorso luglio e poi rimandato per ragioni di salute la visita del Papa in questi due paesi africani è voluta da tempo: «Non vedo l'ora di fare questo viaggio il prima possibile» ha ripetuto papa Francesco più volte.

«Il Sud Sudan è una comunità sofferente.

Il Congo sta soffrendo in questo momento di guerriglia» ha detto in una recente intervista.

In Sud Sudan la visita si svolgerà a tre: il Papa, l'arcivescovo anglicano di Canterbury e il moderatore della Chiesa di Scozia. La volontà di recarsi in Sud Sudan era già stata espressa dal Papa cinque anni fa nel corso della sua visita alla chiesa anglicana di All Saints a Roma nella quale disse che l'invito di visitare il Paese gli era stato rivolto da tre pastori di diverse confessioni cristiane molto presenti in Sud Sudan. Diversi sono già i viaggi ecumenici decisi e compiuti da Francesco come quello nel febbraio 2016 nell'isola greca di Lesbo, punto d'approdo per migliaia di rifugiati e migranti in fuga da guerre, persecuzione e fame.

Ma questo in Sud Sudan, con il primate della Chiesa anglicana e il moderatore della Chiesa di Scozia, è un fatto che sottolinea e amplifica nuovamente le prospettive di un percorso indispensabile e irreversibile tra Chiese cristiane urgentemente richiesto dai segni dei tempi, nei quali l'impegno e il servizio comune delle Chiese cristiane e dei loro responsabili esigono di offrirsi testimoni come lievito per favorire la giustizia, la fratellanza e la pace dei popoli.

GIORNATA DEL MALATO

La compassione come esercizio sinodale di guarigione

«Abbi cura di lui» (Lc 10,35) è la raccomandazione del Samaritano all'albergatore. Gesù la rilancia anche ad ognuno di noi, e alla fine ci esorta: «Va' e anche tu fa' così». Come ho sottolineato in [Fratelli tutti](#), «la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Infatti, «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile».

Anche l'11 febbraio 2023, guardiamo al Santuario di Lourdes come a una profezia, una lezione affidata alla Chiesa nel cuore della modernità. Non vale solo ciò che funziona e non conta solo chi produce.

Le persone malate sono al centro del popolo di Dio, che avanza insieme a loro come profezia di un'umanità in cui ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare. All'intercessione di Maria, Salute degli infermi, affido ognuno di voi, che siete malati; voi che ve ne prendete cura in famiglia, con il lavoro, la ricerca e il volontariato; e voi che vi impegnate a tessere legami personali, ecclesiali e civili di fraternità.

A tutti invio di cuore la mia benedizione apostolica
Papa Francesco